

AA. VV., *Martin Lutero*, introduzione di M. MARCOCCHI, Milano, Vita e Pensiero, 1984, pp. 160.

Il volume raccoglie tre solide lezioni, tenute nell'Università Cattolica di Milano in occasione del V centenario della nascita (1483) di colui, che la polemica cattolica della Controriforma aveva definito monaco abietto o psicopatico e che l'apologetica protestante invece qualificava l'Ercole germanico ed il maestro della fede. Il primo contributo di Kurt Victor Selge si intitola «La Chiesa in Lutero»: esamina l'evoluzione ecclesiologica del Riformatore e ne mette in chiaro rilievo i molti aspetti profetici ed insieme caduchi, ossia legati alla denuncia di abusi e peccati dell'epoca; inoltre mostra che la crisi di rigetto del Magistero cattolico va inquadrata nel contesto dell'estremismo ecclesiologico di alcuni interlocutori romani; molto suggestivo e stimolante è il tema mariano (la Madonna del Magnificat come figura della Chiesa, umile serva del Signore).

Il secondo contributo di Georges Chantrain su «Erasmus e Lutero» documenta che la lungamente meditata risposta di Lutero ad Erasmo, contenente la negazione del libero arbitrio, rientra in pieno nella logica della sua teologia, tendente alla vanificazione d'ogni gloria umana e alla massima esaltazione di quella divina.

La terza parte di Alberto Bellini su «Chiesa e mondo in Lutero», costituisce un libro nel libro (pp. 48-160). Il Bellini con puntuali richiami alle fonti scandaglia la problematica complessità della dottrina luterana dei due regni (celesti e terrestre): di qui la contrapposta interpretazione di Heckel da una parte e di altri autori dall'altra (Althaus, Lau, Ebeling). La controversia non riguarda il regno celeste (della pura grazia e della gratuita misericordia), ma il regno terrestre, che talora l'ex agostiniano sembra far coincidere col «regnum diaboli» e talaltra invece considera come il mondo della creazione, degli ordinamenti civili, delle vocazioni e dell'impegno umano della storia. Ma anche questa seconda accezione può essere vista semplicemente nel piano della creazione o inserita nel piano della redenzione. Dato il carattere occasionale e battagliero di tutti gli scritti di Lutero, è facile riscontrare in lui risvolti contraddittori. Lutero è uomo moderno, quando ribadisce l'assoluta eguaglianza di tutti nella Chiesa, sostiene la libertà di coscienza, sottolinea l'esigenza dell'istruzione giovanile, intuisce alcuni guasti del capitalismo (monopolio, consumismo). Ma in altri settori è reazionario (in contrasto con l'uguaglianza evangelica accetta la disuguaglianza e persino la schiavitù nel campo civile; focalizza bene l'autonomia dello Stato rispetto alla Chiesa, la quale però è subordinata all'autorità civile per l'organizzazione esterna ecc.). Pur nella diversità dell'approccio e della mole, le relazioni dei tre insigni specialisti hanno in comune la pacatezza del tono, il vivo contatto con le fonti (in modo particolare la *Weimar Ausgabe*), il sincero sforzo ecumenico che non significa ammorbidimento dei contrasti o vago irenismo. Come annota Marocchi nell'*Introduzione*, queste rigorose lezioni sono una riflessione critica, che aiuta a ristabilire la verità storica su Lutero e «a ricercare non tanto il vero in Lutero, quanto il vero Lutero».

FRANCO MOLINARI

H. JEDIN - G. ALBERIGO, *Il tipo ideale di vescovo secondo la Riforma Cattolica*, Brescia, Morcelliana 1985, pp. 206.

Il piccolo, ma denso volumetto di Jedin sul tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica è uscito in Italia nel 1950, indicando una fondamentale frontiera metodologica della ricerca.

Ora esce la seconda edizione, quantitativamente più che raddoppiata.

Vi è aggiunta anzitutto una rassegna bibliografica, stesa dallo Jedin nel 1960, in cui l'insigne storico dava conto di alcuni studi specialmente spagnoli e analizzava criticamente l'opinione di Tarcisio de Azcona (questo studioso in garbato dissenso con Jedin sosteneva che il vero precursore del vescovo ideale tridentino non era Giberti di Verona, ma Talavera di Granata).

La giustapposizione più corposa è costituita da tre contributi di G. Alberigo,

già noti, ma opportunamente qui riuniti sotto il titolo generale « Da Carlo Borromeo all'episcopato post-tridentino ».

Il primo saggio « Carlo Borromeo e il suo modello di vescovo » esamina gli influssi e i processi, verificatisi nel periodo romano di S. Carlo (1560-1566): lavoro molto preciso e metodologicamente importante, perché per valutare la massiccia incidenza carolina nella storia moderna non è giusto camminare a ritroso come spesso s'è fatto, ma è necessario partire dal Borromeo stesso.

Il secondo contributo « Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina » espone con acutezza l'ipotesi di lavoro, peraltro bisognosa di conferme o ridimensionamenti, secondo cui nel 1610 il Borromeo fu canonizzato per le sue virtù individuali, ma fu disapprovata la sua esemplarità episcopale.

Il terzo saggio « L'episcopato nel cattolicesimo post-tridentino » affronta l'aspetto dottrinale dei poteri episcopali e dei rapporti tra base e vertice ecclesiale; problema risolto nel Vaticano II attraverso la dottrina della « Lumen Gentium » (collegialità ecc.).

Le pagine dell'Alberigo, che anche cronologicamente sono complementari a quelle di Jedin, sono ricche di suggestioni e stimoli per ulteriori ricerche.

FRANCO MOLINARI

P. E. COMMODARO, *Il cardinale Guglielmo Sirleto 1514-1585*, estratto da « La Provincia Catanzaro », 1985, pp. 235.

Il volume, che è edizione speciale della rivista bimestrale dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro, vuol commemorare i quattro secoli dalla morte del calabrese card. Sirleto, ma non cade nel tono celebrativo, mantenendo invece un sapiente equilibrio tra livello divulgativo, apporto documentario, ricco corredo fotografico (sono riprodotte molte lettere di Sirleto).

Sulla scia del Taccone-Gallucci, del Paschini e del Denzler, il Commodaro, che è professore di storia del Seminario regionale Pio X della Calabria, segue il Sirleto dalla umile nascita in diocesi di Squillace, di cui diventerà vescovo non residente, alla vivace attività culturale svolta come custode e protettore della Biblioteca Vaticana e, soprattutto, come consulente dei legati pontifici (specie Marcello Cervini) al Concilio di Trento. Da Roma egli inviava il materiale documentario, concernente la Bibbia, la Tradizione e la Chiesa antica, in funzione antiluterana.

L'autore giustamente riproduce in appendice, insieme con testi inediti le lettere di S. Carlo Borromeo, anche se già note attraverso il Taccone-Gallucci, il cui opuscolo è quasi introvabile. L'arcivescovo milanese, che lo apprezzava per la integrità morale e l'elevato bagaglio dottrinale, tentò invano di convogliare su di lui i voti del conclave alla morte di Pio IV e di Pio V. La candidatura del Sirleto cadde, sia perché l'alta cultura e la profonda spiritualità erano in lui pari alla inesperienza di governo (Commodaro aggiunge un'altra ipotesi: le sue idee ierocratiche alla Bonifacio VIII lo rendevano invisibile ai cardinali protettori delle varie nazioni).

Nominato vescovo nella natia Calabria (prima a S. Marco Argentano e poi a Squillace), brillò per zelo pastorale e per amore verso i poveri, ma non per residenza, essendo trattenuto a Roma dalla volontà stessa dei pontefici. Non è l'unico limite di una personalità, che fu figlio del suo tempo nella veemente polemica anti-ebraica, ma fu in ritardo rispetto alla riforma tridentina, difendendo abusi deplorabili come la commenda e le annate. Ma di coscienza era delicato e perciò rinunciò alla diocesi attendendo agli studi, in cui aveva prodotto il meglio di sé, dando un contributo notevole alla revisione critica dei libri liturgici e della S. Scrittura.

FRANCO MOLINARI